

Incontro-dibattito sull'università di Cagliari per l'elezione del rettore nel 2009

Venerdì 18 aprile - ore 16.45

Aula A Polo giuridico-economico - Viale S. Ignazio 74 - Cagliari

Intervento di Prof. Ezio Laconi

L'Università e il sentimento di appartenenza

“Se vuoi andar veloce, vai da solo; ma se vuoi andare lontano, vai in compagnia”; così recita un proverbio africano. E' un'affermazione tanto semplice da apparire quasi scontata, al limite della banalità. Eppure il significato che esprime è elemento fondante di ogni comunità, tanto che questa frase potrebbe far da premessa all'insieme delle regole che governano qualunque Istituzione, compreso lo statuto della nostra Università.

Ho pensato a questo proverbio ascoltando e leggendo gli interventi al dibattito in corso sull'elezione del nuovo rettore nel nostro Ateneo. In alcuni di questi interventi è stata infatti richiamata la necessità di lavorare verso un rafforzamento del cosiddetto *sentimento di appartenenza*. Ritengo si tratti di un ottimo spunto su cui è utile focalizzare la nostra attenzione.

Il sentimento di appartenenza è spesso ritenuto cosa futile e di scarso rilievo: se c'è bene, se no è lo stesso; può anche essere percepito come cosa vecchia, come un freno, più che una spinta in avanti. In realtà, se ci pensiamo, a tale sentimento è legata la nostra percezione del gruppo, e quindi esso costituisce la premessa per poter camminare insieme e non da soli, scegliendo quindi di arrivare lontano, più che di andare veloci.

E' utile perciò chiederci da che cosa nasce e di che cosa si alimenta tale sentimento, riferendoci in particolare alla nostra realtà universitaria.

Le componenti in gioco sono complesse, e non tutte facili da decifrare. Alcune hanno una base soprattutto emotiva, e sono legate allo spirito di corpo, più che di gruppo. Possono essere molto forti, e chiamano in causa la sfera privata e il carattere di ciascuno dei componenti del gruppo (amicizie), più che il ruolo pubblico dell'istituzione cui si appartiene. Tutto sommato questa componente appare ben rappresentata nel nostro ateneo (forse anche troppo!)

Ci sono poi le componenti non emotive, più razionali, che possono risultare molto efficaci nel suscitare e rinforzare il sentimento di appartenenza. Due in particolare mi sembrano particolarmente importanti: la prima è rappresentata dal grado di percezione e di condivisione di una “*mission*”, di una ragion d'esistere del gruppo di cui si fa parte; la seconda si fonda sulla stima e il rispetto professionale verso gli altri componenti del gruppo.

Per una istituzione come l'Università questi fattori non emotivi costituiscono senza dubbio gli elementi principali sui quali si deve fondare il sentimento di appartenenza. Avere la sensazione che si opera per raggiungere obiettivi chiari, definiti, per i quali è importante il contributo di tutti; essere gratificati poi dalla verifica dei risultati raggiunti, anche attraverso il riconoscimento esplicito del lavoro che è stato svolto; sono alcuni degli elementi essenziali che dovrebbero accompagnare il nostro agire quotidiano e darci la percezione di appartenere a un gruppo che si pone obiettivi comuni e di lungo corso e che valuta, apprezza (e magari premia) il contributo specifico dei suoi componenti.

E' evidente come, su questo fronte, il nostro Ateneo (e l'Università italiana in genere), sia gravemente inadempiente, nel senso che fa poco o nulla per stimolare e tenere vivo il sentimento di appartenenza.

Si può dire anzi, senza esagerare, che l'Università italiana ha smesso da tempo di porsi obiettivi da raggiungere. O meglio, gli obiettivi ci sarebbero, e ben chiari, ma

poiché nessuno si preoccupa di verificare che vengano effettivamente raggiunti, in pratica è come se non esistessero. Ciò ha due conseguenze, entrambe gravi. Intanto se manca una verifica di ciò che il gruppo fa, viene difficile pensare che si stia facendo qualcosa di "importante", di socialmente rilevante, e quindi viene meno la percezione di quella "*mission*", essenziale per rinforzare il sentimento di appartenenza a un gruppo. La seconda conseguenza è che i docenti, i ricercatori e tutto il personale universitario non hanno un feed-back, un messaggio di ritorno che comunichi se si stia operando bene o male, e se c'è qualcosa da correggere; manca perciò la base stessa su cui si può costruire la stima e il rispetto professionale tra colleghi che dovrebbero sentirsi parte di un gruppo.

La stima e il rispetto sul piano professionale si costruiscono nel tempo, attraverso la verifica del nostro operato, l'interazione, gli incontri, i seminari: tutte attività cui siamo diventati quasi allergici, tanto le riteniamo inutili. Né possiamo pretendere che l'aver acquisito lo status di docente universitario, ad esempio, costituisca di per sé una garanzia: siamo noi i primi a sapere che non è, né potrebbe essere così, soprattutto in Italia.

Ci dobbiamo abituare a tessere la tela quotidiana dell'interazione sul piano didattico, degli incontri scientifici, delle verifiche di quello che facciamo, superando la logica delle amicizie personali che poco ci dicono sulla nostra professionalità. Da questo può nascere la rete di relazioni che ci può far sentire di appartenere a un gruppo serio, che lavora per obiettivi condivisi e che vuole andare lontano. Introdurre seri sistemi di valutazione dell'attività degli Atenei serve quindi a ridare valore e significato all'istituzione universitaria, restituendoci così almeno un po' dell'orgoglio di appartenervi.

Prof. Ezio Laconi